

Il finale di questo vangelo sembra quasi un controsenso; Gesù aveva risposto saggiamente e ... perché questi non hanno più il coraggio di interrogarlo? Ma come, trovi uno che risponde, saggiamente, a delle domande difficili – le domande difficili sono le più semplice, quelle più essenziali – e nessuno ti interroga. Poi mi sono chiesto, Don Pietro, tu cosa fai quando hai la possibilità di ricevere delle risposte, chiare, che però toccano un po' l'intimo della tua vita? Sei proprio sicuro che gliiele faresti al Signore?

Non è forse vero che a volte le domande non osiamo farle non perché non le abbiamo dentro, o perché pensiamo che il Signore non ce le dia quelle risposte ma proprio perché il Signore ci darà risposta? Quasi per timore; nessuno aveva il coraggio ... ecco, siamo irretiti ancora nel timore di Dio.

Ma il vangelo di oggi nella prima parte cosa ci spiega? Guarda che essere cristiano è facilissimo, nel discernimento delle tue vite di tutti i giorni, di tutti i momenti è facilissimo; hai una parola che ti precede, ti segue, ti accompagna sempre, tu devi occupare la tua mente – come la legge antica, deve stare come un pendaglio tra gli occhi – deve stare sempre nel tuo cuore, iscritta agli stipiti delle tue porte ... è semplicissimo, il principio è che il Signore ci ha condannati! Sì, condannati, ci ha dato un comandamento che è la condanna del cristiano, quello di amare! Questo però prima di ogni situazione, non dopo, non pensandola! E io dico, ma così è un giogo bello, è un giogo soave; fondamentalmente la legge si riassume in questa disponibilità del cuore nella tua vita, in questa feribilità del tuo cuore, per dirla secondo il vangelo in questa disposizione alla compassione del tuo cuore.

Noi cristiani l'abbiamo già scelto; non c'è guerra giusta o guerra ingiusta, persona simpatica o antipatica, persona da amare o non da amare, persona da accogliere o non accogliere .... Dopo potremmo fare delle ... ma la semplicità della questione è che noi siamo chiamati ad amare, chiamati a voler bene, a crescere in questo bene, ad impreziosirci in questo bene e siamo onorati che Dio ci chiami a questa decisione perché questo fa sì che noi portiamo nella persona proprio il dono della sua presenza. Che cosa ha fatto Gesù, che cosa ha insegnato a parole e con le opere, cosa ha insegnato con la sua vita se non ... *li amò fino alla fine*. Cioè, fino alla pienezza del dono.

Cosa sono chiamato a fare io tutti i giorni quando mi dibatto nelle mie problematiche, quando mi sto perdendo nei miei intrighi? Ecco, la domanda delle domande, mi chiedo: cosa farebbe Gesù Cristo al mio posto in questa decisione, in questa scelta? Poi capiamo che il nostro cuore non è grande come quello di Gesù Cristo ma ci esaltiamo perché il Signore ci sta chiamando ad allargare il nostro cuore, non a mettere il suo nel nostro piccolo, ma a far entrare il nostro cuore nel suo; e questo è possibile, il suo nel nostro stringe, ma il nostro nel suo ci sta. Mettere il nostro cuore nel suo, iniziare a farlo battere come il suo. Questo è meraviglioso.

E' evidente che di cristiani cresceranno, quando incontri delle persone che amano con questa logica, che è illogica, irrazionale, che non ci sta dentro la nostra capacità di vita, che è una logica che ci farà cadere ché nel momento in cui pensiamo di aver amato saremo permalosi, e cadremo ... ma è una logica che ci fa rialzare, è una logica che ci afferra dentro a cui tu non puoi resistere. E così anche nella caduta scoprirai che Dio fa della tua caduta una chiamata all'amore. Per chi? Per te, una chiamata preziosissima d'amore per te.

Chiediamo al Signore in questa eucaristia di porre quella domanda che è un po' che teniamo nascosta, quella domanda che ci sta a cuore; diciamola con chiarezza, con semplicità e vedrete che già in questa eucaristia l'intuizione del Signore, l'intuizione della sua grazia, l'intuizione dello spirito giungerà chiara ai nostri orecchi.